

Istituto di Istruzione Superiore “Alfredo Oriani – Luciano Tandoi”

via Santa Faustina Kowalska, 1 - CORATO (BA)

Codice Meccanografico BAIS054008

Un ingranaggio sbagliato

di Stoja Campana, Nicole Cimadomo,

Andrea Quinto, Mathilde Santarella

Classe Quarta ginnasiale, Sezione A

Liceo classico Tradizionale e per la Comunicazione

A cura dei docenti Maria Rosaria Bellucci (Latino),

Mara Maggiulli (Italiano, Greco)

e Nicolò Spadavecchia (Storia e Geografia, referente)

In questo stesso anno (1867), il Prefetto della Provincia di Foggia, Giacinto Scelsi, ebbe il merito di studiare e approfondire i problemi della Capitanata, e persuase il Consiglio Provinciale (...) a proporre un progetto di irrigazione da impartirsi a coloro che avessero fatto studi necessari alla bisogna (...) Questo premio fu vinto dall'ingegnere del corpo reale del Genio Civile Camillo Rosalba, allora residente a Foggia: un uomo modesto e silenzioso, ma di gran valore, il solo che in quel tempo avesse idee precise su un problema che appena adesso stava maturando: utilizzare con vedute unitarie le acque delle sorgenti e dei fiumi della Campania, dell'Irpinia, del Molise, della Puglia, al fine di dare acqua potabile alle popolazioni e acqua, cioè ricchezza, alle terre arse.

da M. Viterbo, *La Puglia e il suo acquedotto*, Editore Laterza, Bari, 2009

Otto mesi. Otto mesi per condurre studi approfonditi sul territorio. Otto mesi per stendere un piano, realizzare un progetto. Otto mesi per calcolare, misurare, inventare. Otto mesi per rinvigorire la *siticulosa Apulia*, liberarla dal secco, arido, asciutto favonio che aveva portato con sé una terribile epidemia di colera.

Questo l'incarico affidato il 25 gennaio 1868 dal Ministero dell'Agricoltura e del Commercio all'ingegnere salernitano Camillo Rosalba.

I tecnici ministeriali scrutavano l'ingegnere con sguardo imperturbabile, come se cercassero di prevedere se questi avrebbe accettato quell'ambizioso compito o se avrebbe declinato l'offerta, ritirandosi in pensione.

Sebbene lo sguardo austero non facesse trapelare le sue considerazioni, Ciro Esposito non aveva dubbi: conosceva il senso del dovere, lo spirito d'ambizione, la fiducia nelle proprie capacità, la passione nei confronti del lavoro che caratterizzavano Camillo Rosalba. Sul suo «sì» avrebbe potuto metter la mano sul fuoco ed essere sicuro di non bruciarla.

Esposito era un funzionario del Ministero, ma era legato a Rosalba da una longeva conoscenza: i due avevano frequentato insieme la 'Scuola di applicazione di ponti e strade' per tre anni, durante i quali Rosalba aveva affinato le sue eccelse capacità intellettive, mentre Esposito aveva compreso che l'ingegneria non era il suo forte.

Tre mesi dopo

Rosalba continuava a fissare il foglio dinanzi a sé da un'ora, senza che i suoi muscoli si muovessero d'un centimetro; era la sua mente a lavorare ininterrottamente, a progettare, a vagliare idee e ipotesi, a cercare una soluzione ai molteplici problemi che l'ingegneria prevedeva. La scrivania del professionista era ricoperta da una coltre di libri, manuali, fogli, riviste che l'uomo aveva scrupolosamente analizzato prima di mettersi a lavoro.

Ad un certo punto qualcosa attirò la sua attenzione, fece scintillar gli occhi di una luce nuova, limpida, entusiastica. Camillo scrutò con eccitazione il parquet lucente, sul quale erano scompigliati lunghi fili di lana dalle dissimili tonalità cromatiche; un tempo costituivano un gomitolo, sciolto da Sofonisba, il birbante gatto di casa Rosalba. L'ingegnere notò che ciascun filo colorato aveva una propria direzione e una propria origine; alcuni fili condividevano l'origine, altri, invece, si intersecavano in un punto. I collegamenti tra i vari fili costituivano un unico agglomerato, nel quale ogni componente dipendeva dall'altra. Rosalba si precipitò sul pavimento e dispose i fili colorati

sull'enorme carta fisica del sud Italia che stava studiando: fissò l'origine in corrispondenza del fiume Sele e del fiume Calore; da qui, utilizzò del filo rosso per indicare il canale principale dell'opera idraulica che si andava delineando, la cui struttura attraversava le province di Avellino, Potenza, Foggia, Bari e Brindisi. Si avvale, poi, di nastri diversi per dipartire le diramazioni. Lì, sul pavimento del suo soggiorno, con dei nastri colorati, l'ingegnere aveva dato vita alla prima versione della planimetria del suo progetto. Una scossa di elettricità si fece strada nel suo corpo, fece esplodere il sangue nelle vene e battere il cuore contro la gabbia toracica. In preda all'euforia, Rosalba si procurò il necessario per scrivere e informò il suo amico Esposito dei progressi in merito al progetto, rivelandogli che «qualcosa di molto, molto buono bolliva in pentola».

Il giorno seguente Esposito si recò presso l'abitazione di Rosalba alle 9 del mattino. Quando varcò la soglia, l'appartamento era immerso in un silenzio tombale e Camillo giaceva nel suo studio.

«Buongiorno», esordì l'ospite, per far notare la sua presenza.

Camillo alzò lo sguardo e, quando incrociò quello dell'amico, una spontanea espressione di felicità gli affiorò in volto. L'ingegnere serbava la necessità di dover condividere la sua idea con qualcuno – qualcuno di competente – che fosse disposto ad ascoltarlo e comprenderlo.

Dopo aver esortato Esposito a prender posto, Camillo recuperò dalla scrivania la planimetria del progetto e la porse all'amico. Questi la esaminò con scrupolosa attenzione, concentrandosi su ogni particolare riportato; ridusse gli occhi a due fessure e sulla sua fronte si presentò una profonda ruga d'espressione.

«Bel lavoro, amico!». La voce baritonale di Esposito irruppe nel silenzio del vano. «Il progetto è chiaro, preciso, dettagliato. Vi sono tuttavia degli aspetti che non mi son chiari...», dichiarò l'uomo.

«Dimmi pure», asserì Rosalba.

«Ecco, vedi» – Esposito indicò con l'indice un punto preciso sulla planimetria – «da cosa sarà costituita la struttura dell'opera?».

«Gallerie in muratura»

«E quanto alla lunghezza?».

«Ho avuto modo di discutere circa questo aspetto con esperti del settore. La struttura sarà dotata di gallerie di diversa lunghezza, ma si stima che queste non superino i 100 metri».

«Dal punto di vista ambientale, l'opera recherà conseguenze al territorio?».

«Ottima osservazione! Ho approfondito coscienziosamente questa questione, mi sono avvalso di manuali reperiti in biblioteca» – e Rosalba indicò i poderosi volumi che facevano bella mostra di sé sulla libreria di mogano accostata alla parete.

Camillo rivolse un rapido sguardo all'amico e constatò di aver fugato tutti i suoi dubbi. L'ingegnere fu stupito dalla mole di quesiti che Esposito gli rivolse; comprese che il ministro aveva dunque preso a cuore il suo progetto e questo lo rendeva davvero soddisfatto.

Due giorni dopo

«Egregio Ingegnere Camillo Rosalba, in ottemperanza alla richiesta avanzata dalla Commissione in data 25 gennaio 1868, esaminato l'opuscolo divulgativo da lei presentato e corredato da una cartina esplicativa del progetto ideato, alla luce delle considerazioni dei componenti della Commissione, la sua proposta ha ottenuto l'approvazione dei nove decimi dei membri. Dunque, il suo prospetto

passerà all'esecuzione pratica nei tempi previsti dalla legge. Le porgiamo i nostri più sentiti complimenti».

Queste le parole pronunciate dal referente della Commissione cui Rosalba aveva sottoposto il progetto.

Quando il referente ebbe concluso il suo discorso, Rosalba si arrestò lì, in piedi dinanzi ai dieci uomini, senza proferir parola e senza muovere nessun muscolo. Sentì le gambe farsi di gelatina, la testa girare come una giostra, il cuore perdere un colpo.

Fece ritorno a casa stringendo fra le mani il progetto che aveva partorito e dispensò sorrisi a tutti i passanti, sperando che di lì a poco anche quei volti afflitti avrebbero potuto risplendere di luce nuova.

Due settimane dopo

«Sciopero! Sciopero! Sciopero!».

La piazza del centro cittadino brulicava di gente: agricoltori, semplici braccianti si erano dati appuntamento per far sentire a voce unanime la propria disapprovazione nei confronti dell'opera idraulica progettata da Camillo Rosalba.

Il progetto ambizioso avrebbe dato la possibilità all'ingegnere di sperimentare le tecniche più innovative di architettura, ma a che prezzo? L'oro blu sarebbe confluito soprattutto nel territorio pugliese, privando quello campano della risorsa indispensabile all'alimentazione di mulini, tintorie, e gualchiere per l'industria tessile. Promuovere la tecnologia a danno dei più indigenti, era questo lo scopo intrinseco che i manifestanti leggevano in quel progetto.

Giosuè, contadino caposelese, era un uomo che ragionava di pancia e sino a quel momento tale strategia non lo aveva fatto incorrere in alcun errore. Aveva una moglie, due bambini e un tetto sulla testa che aveva comperato con il suo sudore. Da qualche mese, sulle sue spalle gravavano anche le cure della madre, la quale, resa inabile a causa dell'artrosi, necessitava di assistenza. Non aveva fratelli o sorelle di sangue, ma ben presto i suoi colleghi – con i quali aveva condiviso fatiche ed esperienze – erano entrati a far parte della sua famiglia. Giosuè era a conoscenza di cosa significasse lavorare duro, senza sosta, nella calura o in quelle giornate così umide da sentire le ossa scricchiolare sotto la pelle.

Era stato proprio lui a promuovere la manifestazione, questo tale Rosalba non lo conosceva, ma...

Anche in quell'occasione tutti erano stati solidali nei suoi confronti, avevano assecondato la proposta dello sciopero senza batter ciglio perché serbavano fiducia nelle capacità critiche di Giosuè: se questi riteneva che ci fossero degli aspetti oscuri, allora era necessario approfondire la vicenda.

Nella massa informe di persone, Giosuè si stupì per la presenza di un figuro che differiva dal resto: era tracotante, stretto in quella giacca gessata a doppiopetto, sicuramente cucita su misura. Il volto olivastro era attraversato da una profonda cicatrice che culminava nell'apertura delle labbra; le folte sopracciglia scure, convergenti verso il basso, non riuscivano a nascondere uno scintillio sinistro che si celava negli occhi.

Giosuè notò che l'uomo si guardava intorno furtivamente e consegnava banconote ai braccianti indigenti, i quali gli si attorniavano come se pendessero dalle sue labbra. Il contadino condannò tra sé e sé il comportamento di quei coltivatori: il denaro scarseggiava ed era indispensabile per vivere, tuttavia procurarselo in quel modo era un atto aberrante e ignominioso. Lanciò un'ultima occhiata di disapprovazione a quel losco figuro e poi tornò a far valere la sua causa.

Il giorno dopo

Camillo non aveva preventivato una reazione simile. Aveva appreso dai giornali che la proposta dell'opera idraulica non era stata accolta di buon grado dai contadini e, nonostante rimuginasse circa le ragioni che spingevano gli stessi a protestare, non riusciva proprio a venirne a capo.

Quando fece ritorno dalla panetteria presso cui si era recato, venne a conoscenza di una lettera che era stata recapitata al suo domicilio. Non esaminò i dati relativi all'indirizzo, si gettò a capofitto sul corpo della lettera. Ciò che aveva costituito i suoi incubi più sinistri aveva avuto luogo: la Commissione informava Rosalba che si stava riconsiderando l'attuazione del progetto, alla luce delle polemiche sollevate dalla popolazione e dalle osservazioni di alcuni esperti.

Camillo sentì che la terra sfuggiva ai suoi piedi, non si capacitava di questo repentino passo indietro da parte di persone così autorevoli. Quale aspetto che non era stato considerato prima era motivo di perplessità per gli esperti? Quali elementi erano loro sfuggiti?

Tanti quesiti, poche risposte. Camillo voleva vederci chiaro e decise di farlo fino in fondo.

Il giorno dopo

Era iniziata alle prime luci dell'alba la giornata di Giosuè.

L'aria frizzantina del mattino deliziava le narici con un delicato profumino d'erba fresca; il campo era umido, la rugiada faceva risplendere l'eterogenea vegetazione alla luce dei timidi raggi di sole.

Uno spettacolo, questo, al quale Giosuè aveva il privilegio di assistere ogni giorno, ma che ogni volta lo lasciava stupefatto per la sua peculiare perfezione.

La terra era la sua vita, sentiva di appartenerele e, sebbene il suo lavoro fosse molto gravoso, non avrebbe mai voluto privarsene, lo rendeva fiero come fiero era di vedere la sua casa illuminata.

La luna faceva capolino nel cielo privo di nubi.

A pochi passi dalla sua umile dimora, Giosuè udiva le urla stridule del secondogenito Giacomino che tutte le sere faceva storie per lavarsi, e avvertiva la costernazione di Silvia, primogenita adolescente, che sembrava vivere in un mondo proprio. E poi, il sorriso di Elsa, la donna che si era appropriata del suo cuore, lo aveva custodito, curato.

Giosuè era assorto nei suoi pensieri, quando constatò che – appoggiata alla parete laterale esterna della sua abitazione – giaceva una bicicletta.

Si tolse gli stivali da lavoro, prima di entrare in casa, spalancò la porta cigolante e annunciò:

«Sono a casa!».

La luce della cucina era accesa e dalla stessa proveniva un vociare sommesso. Giosuè varcò la soglia della stanza e, accomodato al tavolo da pranzo, trovò un uomo del quale non riusciva a decifrare l'identità. Lo osservò insistentemente per qualche secondo senza proferir parola, mentre scavava nei suoi ricordi per cercar traccia di lui, ma non riusciva ad associarlo a nessuno. L'uomo, accortosi dell'ingresso del padrone di casa, si alzò e avanzò nella sua direzione per stringergli la mano. Era un uomo alto, ben proporzionato, con qualche ruga a solcargli il volto. L'abbigliamento constava di un panciotto scuro e un paio di pantaloni color cachi, nessun dettaglio ricercato. Rivolgendo un sorriso cordiale, l'uomo si presentò:

«Salve, sono Camillo Rosalba. Stavo giusto aspettando lei! Sua moglie è stata così gentile da offrirmi ospitalità in attesa del suo rientro... Avrei bisogno di scambiare quattro chiacchiere, se non le reca disturbo». La sua voce era calma e profonda.

Giosuè non si aspettava affatto una visita da Rosalba: non avrebbe mai pensato che l'ingegnere potesse sacrificare il suo 'prezioso' tempo nel parlare con un 'umile e ordinario contadino' (queste le parole che Giosuè utilizzava per descriversi).

«Cosa la conduce qui?», domandò il coltivatore, diffidente.

«Otto mesi. Ho speso otto mesi per realizzare questo progetto» – e Rosalba indicò la planimetria dell'opera idraulica posta sul tavolo, della quale Giosuè aveva ignorato la presenza sino ad allora – «l'idea è stata sottoposta e approvata da una Commissione di esperti, la quale, adesso, ha deciso di rivalutare e rallentare l'esecuzione dei lavori per le tante proteste popolari. Ho agito nel pieno interesse di voi contadini, e proprio voi cospirate contro di me! Perché?». Adesso la voce dell'ingegnere era amareggiata.

Giosuè si lasciò sfuggire un sorriso beffardo:

«Oh, adesso vuole convincermi del fatto che voi agiate per il nostro bene? Sottrarci quella poca acqua che abbiamo per sperimentare nuovi progetti, questo pensa che ci sia d'aiuto? Voi, così colti ed esperti, guardate il mondo dalla vostra comoda scrivania, sognando grandi opere e cambiamenti, ma la verità è nella gente come me, che investe ogni energia nel lavoro, che si accontenta di una paga insufficiente pur di non perdere l'impiego e la dignità. Questo è ciò che dovrebbe occupare i vostri pensieri, questi sono problemi degni di essere affrontati!».

Camillo rivolse uno sguardo comprensivo all'interlocutore, poi prese parola:

«Penso proprio che lei non abbia compreso le mie intenzioni. Il mio obiettivo non è quello di realizzare un'opera spettacolare, degna dell'ammirazione di ingegneri da tutto il mondo. Conosco la vostra quotidianità, le vostre difficoltà, i vostri problemi e mi impegno nel risolverli; serve qualcosa in grado di arrestare definitivamente questa catena di povertà, di miseria. Ma ahimè, qualsiasi progetto ambizioso ha bisogno di tempo, dedizione e sacrifici per essere attuato. Chiedo a lei, chiedo a voi di compiere una piccola rinuncia oggi, per consegnare ai nostri figli un mondo migliore, affinché non debbano vivere una vita di stenti e privazioni cui voi siete sottoposti».

Parole forti, audaci, significative quelle che l'ingegnere rivolse al contadino.

Giosuè sospirò e guardò negli occhi il suo interlocutore. Non sapeva se questi fosse un brillante attore, tuttavia i suoi occhi sembravano onesti, buoni.

«Se me ne darà la possibilità, le illustrerò nel dettaglio in cosa consiste il mio progetto, così che lei possa spogliarsi dei pregiudizi che serba nei miei confronti», concluse Rosalba.

L'ingegnere descrisse con linguaggio semplice e chiaro al coltivatore il funzionamento dell'opera idraulica che aveva ideato servendosi dell'intuizione originaria, quella del gomito. Alla fine Giosuè fu stupefatto dall'accuratezza e dall'efficienza del progetto, e non poteva che condividere i benefici che l'opera avrebbe recato nel tempo.

Rosalba estrasse dalla sua valigetta la lettera ricevuta dalla Commissione, la sottopose al padrone di casa e la analizzò con più cura. Constatò, infatti, di aver tralasciato la pagina finale della lettera, sulla quale era riportata una fotografia che ritraeva i membri della Commissione, disposti uno accanto all'altro, nella loro usuale compostezza e austerità. L'immagine era corredata dalla firma di ciascuno di loro.

Fra quei volti sconosciuti, Giosuè ne scorse uno che gli era familiare... La guancia destra dell'uomo era attraversata da una cicatrice.

Nel frattempo Rosalba tastò la tasca del panciotto e introdusse la mano all'interno; sembrava che stesse cercando qualcosa...

Giosuè, avendo compreso le intenzioni dell'uomo, lo mise in guardia:

«Pensa che io sia uno di quelli che si lasciano corrompere da una dozzina di banconote? Si comporta come questo mascalzone!», e indicò l'immagine dell'uomo con la cicatrice. La sua voce faceva trasparire rabbia, indignazione, furore.

«Per nulla! Non mi permetterei mai! Su questo biglietto è riportato l'indirizzo del mio studio. Se qualcuno dei suoi colleghi volesse ricevere delucidazioni in merito al progetto, sarò contento di fugare qualsiasi dubbio!», si offrì l'ingegnere.

No, non era una mazzetta quella che Rosalba stringeva tra le mani.

L'ingegnere guardò l'orologio, recuperò la sua valigetta dalla poltrona e si accomiatò, ma prima di varcare la soglia d'uscita, disse:

«Le persone sono come gli ingranaggi: alcune rivelano anomalie sin dappprincipio, altre invece attendono il montaggio per manifestare irregolarità occulte».

Detto ciò, inforcò la bicicletta e si diresse verso l'abitazione dell'uomo con la cicatrice sulla guancia. Adesso era costui a dover rispondere agli interrogativi che Rosalba gli avrebbe sottoposto.

Nota metodologica

di Mara Maggiulli

Scuola: Istituto di Istruzione Superiore “Alfredo Oriani – Luciano Tandoi”, via Santa Faustina Kowalska, 1, Corato (BA); codice meccanografico: BAIS054008.

Studenti: Stoja Campana, Nicole Cimadomo, Andrea Quinto, Mathilde Santarella.

Classe: classe Quarta ginnasiale, sezione A (Liceo classico Tradizionale e per la Comunicazione).

Docenti: Maria Rosaria Bellucci (Latino); Mara Maggiulli (Italiano, Greco); Nicolò Spadavecchia (Storia e Geografia; referente).

Resoconto

Gli alunni, tra i 13 e i 14 anni di età, al primo anno delle scuole superiori, dopo la lunga esperienza di DAD dovuta alla *Pandemia Covid*, hanno accolto con entusiasmo la stimolante proposta di scrittura creativa dell'Accademia dell'Arcadia, anche perché l'hanno subito intesa come una straordinaria occasione per lavorare in squadra.

Essi hanno chiesto totale libertà circa la scelta dell'argomento e l'utilizzo delle fonti. Una lezione è stata subito incentrata sulla corretta registrazione e consultazione delle fonti, sugli estremi di un libro, sulla richiesta di materiale via *e-mail* e sull'acquisizione, in Biblioteca di Classe, di giornali e testi interessanti, con criteri di gestione del prestito. Abbiamo poi dato ai ragazzi una tempistica da rispettare.

A fine gennaio, infatti, essi hanno individuato il contesto storico, a metà Febbraio hanno stilato una scheda narratologica di massima sul racconto che avrebbero creato: focalizzazione, *incipit*, personaggi, tempi, spazi, sequenze, *explicit* e bibliografia. Durante le ore di lezione al mattino (Geostoria, Italiano e Latino), l'intera classe ha approfondito l'argomento scelto con delle letture appropriate che servissero alla stesura di una prima bozza del racconto. Esso si presentava ancora informe e dalle sequenze piuttosto slegate, troppo condizionate dalla scrittura del singolo alunno.

Dopo un paio di settimane in cui i ragazzi si sono sentiti e confrontati anche *on-line* (vista la recrudescenza del Covid che ne ha tenuto a casa alcuni, a distanza), finalmente il testo quasi definitivo ha preso corpo. La scrittura, purtroppo, è apparsa subito condizionata dalle pecche che purtroppo affliggono la produzione scritta e orale delle nuove generazioni, sempre più bisognose di guida circa ortografia, sintassi, coerenza e coesione.

I docenti, anch'essi in team, non hanno voluto, tuttavia, sconvolgere il canovaccio narrativo creato dal giovane gruppo di lavoro e si sono limitati a qualche consiglio sui tempi narrativi e ad alcune correzioni ortografiche perché tutti gli alunni, veramente tutti (vista anche la componente di classe destinataria di *sostegno*) si sentissero protagonisti, accolti nella loro creatività e premiati per essersi messi in gioco.

Il racconto in oggetto è un omaggio alla lungimiranza e alla correttezza dell'ing. Camillo Rosalba, ideatore della straordinaria opera di ingegneria idraulica rappresentata dall'Acquedotto Pugliese.

I ragazzi si sono documentati sulla fatica progettuale e altresì sulle difficoltà di comunicazione che lo studioso salernitano dovette affrontare nella seconda metà del XIX secolo. Hanno apprezzato non solo la autorevolezza degli studi compiuti dal Rosalba sulle condizioni morfologiche, idriche e geologiche del territorio compreso tra Campania, Puglia e Basilicata ma soprattutto hanno avvertito la stima indiscussa di cui ha goduto l'ingegnere tra i colleghi e soprattutto tra le classi popolari, non

facili a cambiamenti ed interventi su un territorio, quello del Mezzogiorno rurale, già ferito e tradito da tanti.

Il racconto, dunque, dà voce a due uomini forti e solo apparentemente e brevemente antagonisti : un operaio onesto e diffidente (Giosuè) e un ingegnere (Camillo) altrettanto onesto e caparbio nella sua volontà di azione per lo sviluppo.

Bibliografia

Testi

- F. Amati, *La storia assetata. Cent'Anni di Acquedotto*, Faso Editore, Fasano, 2015.
- C. Calò Carducci, *Il Palazzo dell'Acquedotto Pugliese di Bari*, Mario Adda Editore, Bari, 1990.
- A. De Benedittis, *Il Sele L'Acqua e l'E.A.A.P.*, Editore Secop, Corato, 2010.
- R. Guido, *Ciclovia dell'Acquedotto Pugliese. Cicloesplorazione da Caposele a Santa Maria di Leuca*, Editore Ediciclo, Portogruaro, 2018.
- S. Siniscalchi, *Camillo Rosalba e l'Acquedotto Pugliese: il contributo di un ingegnere-cartografo per lo sviluppo del territorio*, Marlin Editore, Cava de' Tirreni, 2007
- M. Viterbo, *La Puglia e il suo acquedotto*, Editore Laterza, Bari, 2009.

Articoli

- G. Caforio, *La sete della Puglia, da Orazio al furto dell'acqua*, in «Il Tacco d'Italia», 1 dicembre 2013.

Sitografia

- *La storia dell'Acquedotto*: www.aqp.it.

Materiale audiovisivo

- Documentario muto *Acquedotto Pugliese*, prodotto dall'Istituto Luce nel 1924, caricato su *Youtube* il 24 gennaio 2021.
- Documentario *Acquedotto Pugliese e Alta Murgia* di Massimo Salvucci, caricato su *Youtube* il 14 ottobre 2013.
- Reportage *L'Irpinia regala acqua alla Puglia e poi rimane a secco* di Enzo Costanza, caricato su *Youtube* il 13 luglio 2017.
- Conferenza *La storia dell'Acquedotto Pugliese*, tenuta presso l'Università Popolare Molfettese dal prof. Rocco Chiapperini, caricata su *Youtube* il 2 ottobre 2021.